www.romasette.it

Domenica, 24 gennaio 2021
Anno XLVIII - Numero 3

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Lettori e accoliti, accesso alle donne sviluppo dottrinale

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Vaccini, garantire l'accesso ai Paesi poveri

«Vaccini per tutti, specialmente per i più vulnerabili e bisognosi di tutte le regioni del pianeta. Al primo posto, i più vulnerabili e bisognosi!». Così aveva detto Papa Francesco nel suo messaggio natalizio, rivolgendosi ai responsabili degli Stati, alle imprese, agli organismi internazionali. Un appello già lanciato in apertura del messaggio per la Giornata mondiale della pace, dedicata al tema della «cultura della cura». Francesco ha anche dato un segno tangibile di questo "primo posto" chiesto per i più fragili e poveri: ha deciso di donare una parte delle dosi disponibili per la campagna di vaccinazione in Vaticano avviata nei giorni scorsi, proprio ai più bisognosi. Così, mercoledì scorso, nell'atrio dell'Aula Paolo VI (trasformato in ambulatorio per le vaccinazioni dei dipendenti vaticani), è stato vaccinato il primo gruppo di 25 persone senza dimora, ospitate dalle strutture di assistenza e residenza dell'Elemosineria Apostolica. Un segno che interpella tutti anche rispetto alla questione centrale dell'accesso al vaccino da parte dei Paesi più poveri. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, il 95% delle dosi di vaccino Covid somministrate finora nel mondo sono state distribuite in soli 10 Paesi. Un dato inquietante che rende al momento inascoltato l'appello del Papa e che evoca seri pericoli sulla possibilità di arrestare la pandemia a livello mondiale.

Angelo Zema

La scrittrice Lia Tagliacozzo: «La Shoah non è finita». Raccontare, «esigenza insopprimibile»

Il valore della memoria

di Michela Altoviti

La storia che si fa vera "magistra vitae" attraverso il racconto di storie familiari e individuali, con il passato che interroga il presente. In questo modo Lia Tagliacozzo, scrittrice romana ebrea e figlia di due sopravvissuti alla Shoah, ha scelto di raccontare la storia della propria famiglia nel suo ultimo libro "La generazione del deserto", pubblicato dalla casa editrice Manni. «Per molto tempo nella mia famiglia non si è parlato tanto di quello che è accaduto durante la guerra – dice l'autrice – perché era più importante vivere e andare avanti rispetto a quella sofferenza» e così «il silenzio, mai omertoso ma, piuttosto, generoso e protettivo, ha custodito noi, nuove generazioni, senza provocarci un dolore profondo, e loro, le generazioni del passato, evitando di acuire un dolore talvolta indicibile». Poi, con il tempo, «via via qualcosa si è sciolto – continua Tagliacozzo – e se ne è parlato, seppure sempre con una certa timidezza e titubanza, senza mai fare riferimento alla categoria dell'eroismo, ma, invece, a quella del coraggio». Quando nel 1938 vennero promulgate le leggi razziali, i genitori dell'autrice erano bambini: durante le persecuzioni il padre si salvo per caso da una retata e restò nascosto in un convento per tutti i mesi dell'occupazione; la madre si rifugiò in un casolare di campagna e poi, dopo la fuga attraverso le Alpi, in un campo di internamento in Svizzera. «Ho tentato di ricostruire la storia di due famiglie – quella dei nonni materni e quella dei nonni paterni –, che racchiude in sé i destini di tanti altri ebrei di quel tempo», spiega ancora Tagliacozzo. «È un viaggio tra le diverse possibilità e i differenti esiti: c'è chi è stato salvato dai giusti e chi è stato condannato dagli infami». Raccontare «ad un certo punto diviene un'esigenza insopprimibile – riconosce la scrittrice –: si tratta, da un lato, di dare senso compiuto a quelle memorie familiari raccolte per anni, dall'altro, di volerle trasmettere alle nuove generazioni, cucendo insieme le poche informazioni, riempendo i buchi della memoria, indagando tra le omissioni e le rimozioni». Perché «non e vero che le generazioni nate dopo la persecuzione sono pacificate e serene: e come se attraversassero un deserto – sottolinea Tagliacozzo –. Quel deserto, come nella Bibbia, è una progressiva assunzione di responsabilità, la costruzione di uno spazio che lascia liberi gli interrogativi, perché è la possibilità di domandare ciò che rende libero l'essere umano». Le storie individuali «arrivano al cuore di chi legge sicuramente in modo più diretto ed immediato – continua l'autrice –, tuttavia lo sforzo di dare voce ai singoli va sempre accompagnato dall'ancoraggio alla storia con la "s" maiuscola, con la quale deve esserci un rapporto dialettico, perché si tratta di raccontare anche quello che ha interessato oltre 6 milioni di persone». Per Tagliacozzo «è importante creare un legame tra passato e presente, scoprendo come la storia pone ancora delle domande alle coscienze delle persone», perché «la Shoah non è finita e l'antisemitismo e il razzismo non sono stati sconfitti definitivamente con il 25 aprile se ancora oggi certe parole di odio corrono sui social e sono in qualche modo legittimate dal contesto pubblico». L'autrice mette in luce la pericolosità di certi comportamenti violenti anche in riferimento ad un attacco hacker che ha interessato una sua recente presentazione online: durante la diretta alcuni utenti si sono infiltrati inneggiando al nazismo e augurando alla Tagliacozzo e alla sua famiglia la morte nei forni crematori. Da qui la sottolineatura dell'importanza di «educare le nuove generazioni, lavorando con i bambini sui temi del bullismo e della discriminazione, che nascono dall'uso scorretto delle parole, dalle offese gratuite». In particolare Tagliacozzo, che è anche autrice di testi destinati ai più piccoli, si reca spesso nelle scuole e nelle biblioteche di tutta Italia per presentare i suoi libri, riconoscendo nei bambini «degli interlocutori straordinari e acuti, che hanno diritto a conoscere la verità, ovviamente raccontata alla loro portata, ma ragionando sulla linea del tempo, per costruire e onorare la memoria, per ragionare su quei tempi e sui nostri tempi». Perché «con le storie sulla Shoah è facile far commuovere e far piangere i bambini ma ciò che conta è che cosa ne è, dopo, di quelle lacrime, che cosa ne faranno i piccoli». Nei suoi racconti Tagliacozzo riporta un episodio capitato al nonno, per un periodo prigioniero a Regina Coeli, prima di essere deportato ad Auschwitz. «Dal carcere riusciva a far arrivare delle lettere a casa – spiega –. Quali mani agivano quel meccanismo in uno stato autoritario come quello di quel tempo? Erano mani omertose o generose? E le nostre mani, oggi, cosa sarebbero disposte a fare?».

Lia Tagliacozzo

«L'antisemitismo non è sconfitto se ancora oggi certe parole corrono sui social. Educare le nuove generazioni lavorando insieme ai ragazzi sui temi del bullismo e della discriminazione»

LA SCHEDA

Romana, autrice anche di libri rivolti ai bambini

Lia Tagliacozzo è nata nel 1964 a Roma, è sposata e ha due figli. Esperta di cultura ebraica, scrive di storia, letteratura, attualità, identità e memoria. Ha lavorato nel settore culturale delle istituzioni ebraiche e presso giornali e televisioni con particolare riferimento all'ebraismo e alla Shoah. Ha scritto per adulti, bambini e adolescenti e partecipato a incontri nelle scuole di tutta Italia. Ha pubblicato tra l'altro "Il mistero della buccia d'arancia", la storia di una famiglia ebrea costretta a fuggire in Svizzera per scampare alla Shoah, e "La Shoah e il Giorno della Memoria".

IL FATTO

L'incursione web neonazista alla presentazione del libro

«È stato orribile: la cosa peggiore è che, trovandoci in casa nostra, ci sentivamo al sicuro. Veder irrompere questa gente e sentire certe frasi è stato ancora più brutto». Così Sara De Benedictis, figlia di Lia Tagliacozzo, ha raccontato al sito della Comunità ebraica di Milano dopo che domenica 10 gennaio un gruppo di neonazisti è entrato in un evento su Zoom durante la presentazione del saggio della madre sulla Shoah gridando invettive antisemite, nascondendosi dietro immagini di svastiche e foto di Hitler.

L'EDITORIALE

I tweet di odio e il gelo di Auschwitz

Roma ha un altro primato. È la città da cui proviene il maggior numero di tweet antisemiti (tre volte più di Milano), secondo l'annuale rapporto dell'Osservatorio Vox Diritti sulle discriminazioni in Italia presentato nelle scorse settimane. Messaggi concentrati soprattutto attorno a eventi particolari, come le manifestazioni del 25 aprile o il compleanno della senatrice a vita Liliana Segre, deportata ad Auschwitz-Birkenau nel 1944 e scampata alla follia nazista. Più in generale, i messaggi antisemiti su Twitter sono aumentati di circa dieci volte negli ultimi quattro anni.

È il segno eloquente di come l'odio – anche usando fotomontaggi che banalizzano la Shoah - si sia spostato sui social, ormai sempre più utilizzati, come testimonia il caso di "zoombombing" (questo il termine tecnico dell'aggressione informatica) perpetrato ai danni della scrittrice Lia Tagliacozzo di cui parliamo in apertura del giornale. Il riflesso di un'intolleranza diffusa nel tessuto sociale e di un malessere che si nutre di pregiudizi consolidati, sfociando in atti di antisemitismo anche tra i giovani e nei confronti delle scuole, in particolare quelle che organizzano iniziative per fare memoria della Shoah. Scritte antisemite sono apparse a Roma perfino davanti a scuole elementari, a conferma che l'intolleranza non risparmia neppure i luoghi dell'educazione dei più piccoli. Proprio quelli dove è già opportuno parlare di quanto accaduto durante la seconda guerra mondiale, con le modalità proprie per quell'età, come docenti sensibili stanno già facendo sempre più spesso.

È da lì che può nascere il seme di una nuova cultura permeata di tolleranza e dialogo. E il fatto che quest'anno la pandemia non consenta i "viaggi della memoria" ai lager nazisti e iniziative "in presenza" per il Giorno della memoria, soprattutto per i giovani, non deve far abbassare la guardia. Sappiamo quanto sia stato importante per tanti di loro ascoltare dai sopravvissuti i racconti dell'orrore in quei luoghi di dolore e di morte. Vederli con i propri occhi, osservare cosa è conservato ad Auschwitz, dove niente è davvero un dettaglio perché tutto è violazione della dignità umana. Le valigie, le scarpe, gli spazzolini da denti, gli occhiali dei deportati poi messi a morte, perfino le montagne di capelli, di fronte ai quali resta solo una sensazione di gelo, indicibile. «Dovete evitare che un domani tutto questo orrore possa ripetersi», ha ripetuto più volte Sami Modiano, sopravvissuto ad Auschwitz, ai tanti giovani incontrati. Con l'appello a contrastare l'indifferenza. «Chiunque giri le spalle, chiuda gli occhi o passi oltre – scrisse Vasilij Grossman - offende la memoria dei caduti».

(A. Z.)

Dialogo con gli ebrei, la sapienza del Qohelet

È il libro biblico della maturità e dell'età adulta, foriero di uno sguardo sapienziale, capace di cogliere il significato profondo della vita dopo averne fatto esperienza nella sua totalità. Il Libro del Qohelet, uno dei cinque rotoli chiamati Meghillot su cui la Sinagoga medita in occasione di particolari festività liturgiche, ha orientato le riflessioni in occasione della XXXII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, celebrata giovedì con un incontro organizzato dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo. Svoltosi a porte chiuse a motivo dell'emergenza sanitaria, è stato ospitato – per la prima volta – al Museo ebraico di Roma. Trasmesso in diretta su Telepace e i canali social della diocesi, ha visto la partecipazione del rabbino capo della Comunità ebraica di Roma Riccardo Di Segni e del cardinale José Tolentino de Mendonça, poeta, teologo, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Ad aprire i lavori, il saluto del cardinale vicario Angelo De Donatis, riferito dal vescovo ausiliare Paolo Selvadagi, delegato diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso. «Consapevoli della nostra fragilità umana, specie in questo tempo particolare di pandemia, ci lasciamo volentieri interpellare dal libro del Qohelet, certi che il colloquio fraterno ci aiuterà a guardare avanti con speranza», ha auspicato il porporato. Tre i nodi sui quali si è sviluppato l'intervento di Tolentino de Mendonça, che ha ripreso e commentato «le tre tesi fondamentali del Qohelet, perché possono illuminare l'odierna crisi antropologica, di cui oggi si parla meno a motivo della crisi sanitaria, ma che si deve invece recuperare e affrontare». In primo luogo, il porporato ha messo in luce il tema della «crisi della memoria e della trasmissione tra le generazioni», osservando come il testo sacro rimandi «alla ciclicità degli eventi naturali, come il ciclo del sole o il soffiare del vento che va e ritorna»: dovrebbero far riflettere su come «le generazioni si succedono senza una vera alleanza che unifica», laddove «oggi corriamo tutti senza passare il testimone, senza investire l'altro di quel necessario capitale di fiducia, facendoci percepire come alberi senza radici». Di seguito, la constatazione che «è insensato fondare la ricerca di realizzazione su una visione materialistica – ha continuato il cardinale –, poiché tutto è vanità. Serve allora una visione sapienziale della vita nella sua totalità, quale è quella offerta dal Qohelet, altrimenti nella società dei soli consumi diventiamo analfabeti della vita». Infine, per Tolentino de Mendonça «abbiamo bisogno di comprendere cosa sia il tempo nella sua precarietà, che è anche offerta di opportunità, perché possiamo agire solo finché abbiamo tempo, senza lasciarci esclusivamente consumare dal suo scorrere». Rispetto a ciò, il Qohelet «illumina la crisi di maturazione attraverso la quale passa l'uomo contemporaneo – ha concluso il presule –, offrendo una proposta teologica: esiste il tempo di Dio, che ridimensiona il tempo umano, poiché il senso del tempo nella sua durata totale eccede le nostre limitate conoscenze». Da parte sua, il rabbino Di Segni ha presentato dapprima la struttura del libro biblico, «composto da 222 versetti organizzati in 13 capitoli», e poi ha trattato dei tre aspetti che interessano il testo – «attribuito al re Salomone» – da un punto di vista contenutistico. Infatti il pensiero del protagonista, «che non è affatto pessimistico come tradizionalmente si pensa riferendosi al Qohelet», evolve. «Dal momento dell'ascolto si passa a quello dell'esame e dell'analisi di una teoria e infine a quello della correzione e revisione della stessa», ha spiegato il rabbino capo. A dire che «le contraddizioni che sembrano caratterizzare il testo vanno invece risolte in primo luogo contestualizzando le parole usate – sono ancora le parole di Di Segni –, poi cogliendole come domande che invitano alla riflessione, non come certezze».

Michela Altoviti

Un momento dell'incontro con il vescovo Selvadagi, il cardinale Tolentino de Mendonça e il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma Di Segni (foto Cristian Gennari)

Festa a San Giovanni Bosco, novena con i quartieri vicini

La proposta della parrocchia affidata ai salesiani coinvolgerà altre comunità. Don Roberto: momento di confronto e di ascolto con le storie di chi vive la fede in questo tempo di pandemia Conclusione il 31 con De Donatis

L'educazione è la strada maestra per costruire un mondo migliore. È con questo insegnamento di san Giovanni Bosco, valido oggi più che mai nei tempi della pandemia Covid-19, che nella parrocchia a lui intitolata, a Cinecittà, si apre la festa dedicata al fondatore della congregazione dei Salesiani. Un evento che si trasforma in un'opportunità di riflessione, spiritualità e formazione da realizzare secondo le disposizioni anti-pandemia che vuole essere una sorta di percorso guidato dal santo dei giovani, la cui festa si terrà il prossimo 31 gennaio. «Il Papa ha indetto per il 2021 l'anno dedicato a san Giuseppe, come esempio per la famiglia e per l'educazione – spiega don Roberto Colameo, parroco di "Don Bosco", come tutti chiamano la parrocchia –. Abbiamo deciso di creare un programma spiritualmente denso che ci invita a riflettere proprio sul santo dei giovani perché l'educazione è la strada maestra per costruire un mondo migliore». Il percorso inizierà con una novena che coinvolgerà tutta la comunità, con i parroci delle parrocchie vicine alla basilica di San Giovanni Bosco – San Policarpo, Santa Maria Domenica Mazzarello, San Gabriele dell'Addolorata – che si alterneranno con i superiori generali della congregazione salesiana e incontreranno i giovani, i ragazzi della catechesi di iniziazione cristiana, le coppie di fidanzati, i giovani consacrati, i lavoratori. «Sarà un momento di confronto e di ascolto, con le storie di chi vive la fede anche in questo duro momento di pandemia», aggiunge il parroco. Gli ultimi tre giorni della novena, dal 28 al 30 gennaio, avranno tre temi di base: la bellezza nell'arte, la santità e la carità vissuta. Ad aprire i momenti di dialogo sarà il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura; poi sarà la volta del cardinale Angelo Amato, prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei santi; il 30 gennaio, invece, parlerà del dono della propria vita al servizio della Chiesa e del mondo il cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Domenica 31 gennaio, giorno della festa di san Giovanni Bosco, invece, la celebrazione delle 11 sarà presieduta dal cardinale Robert Sarah, titolare della basilica e prefetto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti. Concluderà, con la celebrazione delle 18.30, il cardinale vicario Angelo De Donatis.

La morte di don Ullucci, una vita accanto ai giovani

Cordoglio per la morte di don Luigi Ullucci, salesiano, collaboratore della parrocchia San Giovanni Bosco. Nato a Versano di Teano (Caserta) nel 1937, era stato ordinato sacerdote a Salerno il 3 gennaio 1968. Impegnato in parrocchia a Latina e poi come docente di religione a Frascati, quindi al Borgo Don Bosco come catechista, prestò servizio pastorale a San Giovanni Bosco dal 1974 al 1991 come insegnante e animatore liturgico della corale e vi tornò nel 2013 dopo un'esperienza di 22 anni come insegnante di religione e vice preside della scuola media salesiana a Frascati. I funerali si sono svolti martedì nella parrocchia. Il parroco, don Roberto Colameo, ricorda le corde che gli hanno permesso di raggiungere il cuore dei ragazzi: «La presenza in cortile, l'insegnamento, la musica e il canto, la condivisione della Parola di Dio, "culmine" di tutte le sue azioni educative. Don Luigi ha voluto sempre insegnare religione; attraverso il Vangelo, faceva gustare l'umanità di Gesù e apprezzare l'umanità di ogni ragazzo, la ricchezza dei doni di ciascuno. Per lui le tracce dei temi che affidava agli alunni e la lettura in pubblico diventavano un mezzo pedagogico per tirare fuori ciò che ogni ragazzo/a timidamente portava dentro». **(R. S.)**

Don Luigi Ullucci

La veglia ecumenica presieduta da Selvadagi con i rappresentanti delle varie confessioni nella basilica di Santa Maria in Trastevere L'omelia dell'arcivescovo armeno Barsamiam

«I cristiani ricerchino la loro unità visibile»

Libanori: l'unanime preghiera affretti la guarigione dalla pandemia

DI ROBERTA PUMPO

Prendere sul serio gli insegnamenti e l'esortazione di Gesù che, ieri come oggi, chiama i suoi discepoli a seguirlo rimanendo uniti. È l'invito rivolto dall'arcivescovo Khajag Barsamiam, rappresentante della Chiesa Armena Apostolica (ortodossa) presso la Santa Sede, intervenuto mercoledì sera alla veglia ecumenica diocesana nella basilica di Santa Maria in Trastevere, nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. «Diverse tradizioni cristiane in comunione con Gesù e tra di loro – ha detto – possono rendere il mondo decisamente migliore». Tema scelto dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani è "Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto", tratto dai primi versetti del capitolo 15 del Vangelo di Giovanni.

Presieduto dal vescovo Paolo Selvadagi, delegato diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso, il momento di preghiera – trasmesso in streaming sulla pagina Facebook della diocesi – ha unito cattolici, ortodossi, protestanti, anglicani, luterani, valdesi, battisti, metodisti attraverso i rappresentanti delle comunità di Roma. «Con la molteplicità e le ricchezze delle tradizioni di ognuno, si è pregato insieme nel servizio all'unità», ha rimarcato monsignor Marco Gnavi, parroco della basilica di Trastevere e incaricato dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo. La pandemia non ha ostacolato il tradizionale ottavario e l'auspicio di monsignor Selvadagi è che «cresca il desiderio di unità fra i popoli e che il cuore di ciascuno non sia più diviso e i cristiani cerchino la loro unità visibile».

Il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è stato preparato dalla Comunità ecumenica femminile del monastero di Grandchamp, in Svizzera, composta da cinquanta donne di diversa età, tradizione ecclesiale, Paese e continente. «In questa loro diversità – si legge nel sussidio -, le suore sono una parabola vivente di comunione».

Nell'omelia, l'arcivescovo Barsamiam ha ricordato che Gesù insegnava attraverso parabole per farsi comprendere e nel discorso giovanneo dell'Ultima Cena utilizza l'immagine della vite e dei tralci. Leggendo il messaggio di Cristo in riferimento all'unità dei cristiani, ha spiegato che «Gesù fa capire chiaramente che tutti i suoi discepoli avrebbero portato frutti se avessero mantenuto il legame con Lui e tra di loro. Ovvero: Lui è la "vite" e i suoi seguaci sono i "tralci", dove la comunione reciproca è condizione di fertilità. Quando i rami "dimorano" nel terreno, danno frutti e prosperano, altrimenti, "appassiscono" e diventano improduttivi». I cristiani devono quindi impegnarsi nella sequela perché «senza di Lui non si può essere fruttuosi». Al contempo, ha rimarcato monsignor Barsamiam, «è importante che anche i rami, cioè i discepoli di Gesù, che hanno in Gesù la loro fonte, siano collegati l'uno con l'altro» altrimenti «il Signore rifiuterà ciò che non viene fatto in comunione con Lui e gli uni con gli altri», bruciando i rami non produttivi. «Qui è racchiusa la stretta connessione tra il credente e il suo operato», le parole del rappresentante della Chiesa Armena Apostolica (ortodossa) presso la Santa Sede.

Rivolgendosi ai fedeli presenti in basilica, tra i quali il fondatore e il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi e Marco Impagliazzo, l'arcivescovo ha osservato che il discepolato «non è qualcosa di statico ma è dinamico. Continuare a produrre frutti applicando quotidianamente i principi di Cristo non è una condizione del discepolato ma è una conseguenza di esso» ed è per questo che i discepoli «nell'amare i propri compagni di fede, devono seguire l'esempio di amore che il Padre e il Figlio nutrono per gli uomini».

Prima della benedizione, il vescovo ausiliare per il settore Centro, Daniele Libanori, ha auspicato che «la preghiera unanime affretti la guarigione dalla pandemia, da ogni violenza, da ogni conflitto, per essere insieme fratelli e sorelli della stessa famiglia umana».

La veglia ecumenica diocesana (foto Gennari)

SAN BONAVENTURA

La Messa in memoria di Shahbaz Bhatti

«Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo Paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri». Le parole del testamento spirituale di Shahbaz Bhatti, ministro pakistano per le minoranze assassinato a Islamabad la mattina del 2 marzo 2011, sono risuonate forti nella parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio, dove venerdì 15 l'arcivescovo e vicegerente Gianpiero Palmieri ha presieduto la Messa in memoria del primo cattolico a ricoprire l'incarico di ministro in Pakistan. Fin dall'infanzia Shahbaz «si era impegnato per le minoranze» arrivando a «promettere a Cristo di dedicare la sua vita al prossimo, soprattutto ai perseguitati a causa della propria fede», ha detto Paul Bhatti, fratello di Shahbaz, presente alla celebrazione promossa dal Centro missionario diocesano con il gruppo Nuovi martiri, costituito dalle associazioni Archè, Finestra per il Medio Oriente, parrocchia Sant'Innocenzo I Papa e San Guido Vescovo e dalla Comunità Missionaria di Villaregia.

Paul Bhatti

Specializzato in chirurgia pediatrica a Padova, Paul ha raccontato di aver tentato in tutti i modi di convincere Shahbaz, ultimo di sei figli, a lasciare il Pakistan; in risposta riceveva invece l'invito a tornare in patria e ad aiutarlo nella sua missione di pace. Quando l'ex ministro è stato assassinato, Paul è tornato a casa per i funerali con il preciso intento di rientrare presto in Italia con la sua famiglia. «Ma le cose sono andate diversamente – ha spiegato –. In tanti, compresi cittadini musulmani, mi hanno chiesto di portare avanti la sua opera. Dopo aver ricevuto la benedizione di nostra madre, per alcuni anni ho lavorato per l'integrazione degli ultimi». In Pakistan, è stato rimarcato durante l'incontro, la situazione dei cristiani perseguitati non è migliorata, se ne parla meno. Tra le ultime vittime, la 24enne Sonia Bibi, cristiana, uccisa a novembre perché aveva rifiutato le nozze islamiche. Shahbaz, ha rimarcato Palmieri, «con il suo martirio ha testimoniato che è blasfemo chi dice che Dio non vuole la pace ma la guerra».

Roberta Pumpo

Consacrate due donne nell'Ordo Viduarum

Pubblichiamo la cronaca della celebrazione presieduta il 9 gennaio dal vescovo Di Tora a Santa Cecilia. Purtroppo sul numero di domenica scorsa era uscito per errore un articolo riferito a un'analoga precedente celebrazione. Ce ne scusiamo con gli interessati.

Si tratta di Diana Merchionne e Maria Francesca Corrias La celebrazione presieduta sabato 9 a Santa Cecilia dal vescovo Di Tora

Trasformare la solitudine e le incertezze generate dalla vedovanza in testimonianza cristiana attraverso l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera personale e comunitaria e il servizio al prossimo. È la scelta di vita intrapresa da Diana Merchionne e Maria Francesca Corrias, due vedove rispettivamente di 83 e 72 anni, che sabato 9 gennaio nella basilica di Santa Cecilia a Trastevere sono state consacrate nell'Ordo viduarum, istituito nella diocesi di Roma il 24 novembre 2013.

Si tratta di «un carisma laicale presente nelle prime comunità cristiane e oggi riscoperto con una ufficialità e una consacrazione di ministerialità», ha spiegato il vescovo Guerino di Tora, delegato per l'Ordine che conta ora nella diocesi ventuno consacrate.

Diana Merchionne, romana, è stata sposata con Mattia per 50 anni prima di rimanere vedova, quattro anni fa. Ha tre figlie e 16 nipoti, tutti felici della sua decisione di donare la propria vita al Signore. Per oltre 20 anni ha svolto servizio di volontariato nel reparto di ortopedia dell'ospedale Sant'Eugenio con l'Arvas. La chiamata a seguire Cristo «nell'amore e nell'imitazione» è nata forte in seguito alla morte del coniuge. Nonostante il forte dolore, ha avvertito la consolazione di Dio, «la cui esistenza è diventata certezza».

Maria Francesca Corrias è vedova di Bruno da 8 anni, dopo 42 di matrimonio. Originaria della Sardegna, ha 4 figli e sei nipoti. Infermiera, svolge servizio di volontariato accanto ai malati ma è molto impegnata anche nella sua parrocchia, Santa Maria del Rosario ai Martiri Portuensi. Dopo la morte del marito cercava la sua strada. «La risposta è arrivata in modo originale dalla televisione», ricorda. Da una trasmissione su Tv2000 durante la quale l'attuale coordinatrice dell'Ordo Viduarum, Angela Triggiani, stava rendendo la sua testimonianza.

La vedovanza non è un tempo di solitudine in cui chiudersi in se stessi bensì, ha rimarcato Di Tora, «il ruolo delle vedove è la preghiera, che cresce di intensità con il crescere della solitudine».

Roberta Pumpo

Il vescovo Di Tora

A.S.L. ROMA/4
Bando di gara
Si rende noto che è stata indetta una procedura aperta per l'affidamento dei progetti assistenziali individuali (PAI) caratterizzati da prestazioni sanitarie a rilevanza sociale e prestazioni socio-sanitarie ad elevata integrazione sanitaria secondo diversi livelli di intensità terapeutica riservata, ai sensi dell'art.112 commi 1 e 2 del D.Lgs. n.50/2016, a cooperative sociali e loro consorzi il cui scopo principale sia l'integrazione sociale e professionale delle persone con disabilità o svantaggiate. Durata: 24 mesi . Valore compl.vo: € 1.000.000,00 + I.V.A.; Termine ultimo per la ricezione delle offerte: 18/02/2021 h 12.00. Info e doc. su: www.aslroma4.it.
Il RUP Dr.ssa Flora Giacomodonato

MINISTERO DELLA DIFESA
Aeronautica Militare Comando Logistico Servizio di Commissariato ed Amministrazione Reparto Commissariato Direzione di Commissariato
V.le Roma s.n.c., 00012 Guidonia (RM) - www.aeronautica.difesa.it
AVVISO DI GARA: Procedura di gara: Procedura aperta in ambito comunitario, finalizzata alla stipula di un atto negoziale per l'approvvigionamento di n. 17.500 "Pullover con collo a V" per il personale dell'Aeronautica Militare - E.F. 2020 - SIMOG: 7979506 - CIG 8551882447 - Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso - Oggetto: Approvvigionamento di Pullover con collo a "V" per il personale A.M. - Importo totale presunto: Il totale stimato è di € 501.900,00 IVA esclusa - Pubblicazione del bando: G.U.U.E.: n. 2020/S 251-628106 del 24/12/2020 - G.U.R.I.: n. 152 del 30.12.2020 - Domanda di partecipazione: dovrà pervenire, tramite il portale www.acquistinretepa.it, entro il 29/01/2021 ore 10:00 - Indirizzo: Viale Roma snc, 00012 Guidonia (RM) - Informazioni: potranno essere richieste alla sopracitata Direzione - tel., 0774/4003015, 0774/4003010 fax 0774/4003110 o mediante PEC: aerocommiguidonia@postacert.difesa.it. Il bando integrale sarà pubblicato, anche sul sito: "www.serviziocontrattipubblici.it". Le informazioni di dettaglio sui quantitativi e relativi attagliamenti sono disponibili presso la Stazione Appaltante.
Il Direttore: **Col. C.C.r.n. Alfonso Angrisani**

POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO ITALIANO
IPZS S.p.A.
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE APPALTO
L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., con sede in Roma, via Salaria 691, rende noto l'esito della procedura di gara aperta indetta ai sensi del D.Lgs. 50/2016, per l'affidamento della fornitura e servizi connessi per l'infrastruttura periferica di Passaporto Elettronico (**PE**), Permesso di Soggiorno Elettronico (**PSE**) e Carta di Identità Elettronica all'Estero (**CIE-ESTERO**) (**gara n. 7509631**). L'avviso è stato pubblicato sulla GURI n. 136 del 20/11/2020: • lotto 1 - PSE + PE Italia - CIG n. 8000205A02; • lotto 2 - PE Estero + CIE-Estero - CIG n. 8000208C7B. L'appalto è stato aggiudicato in data 11/11/2020: • lotto 1 - PSE + PE Italia - al costituendo Raggruppamento Temporaneo di Imprese formato da **Enterprise Services Italia S.r.l.** (società mandataria) e **Multivendor Service S.r.l., Infordata S.p.A.** e **Engineering D.Hub S.p.A.** (società mandanti) con importo di aggiudicazione € 46.235.463,18 IVA esclusa per 36 mesi, ed eventuale estensione in opzione per n. 24 mesi per un importo complessivo pari ad € 7.829.090,21 IVA esclusa; • lotto 2 - PE Estero + CIE-Estero - al costituendo Raggruppamento Temporaneo di Imprese formato da **Engineering D.Hub S.p.A.** (società mandataria) e **Multivendor Service S.r.l., Infordata S.p.A.** ed **Enterprise Services Italia S.r.l.** (società mandanti) con importo di aggiudicazione di € 17.327.718,47 oltre IVA per 36 mesi, ed eventuale estensione in opzione per n. 24 mesi per un importo complessivo pari ad € 4.594.161,50 IVA esclusa. L'avviso di aggiudicazione integrale è disponibile sul sito internet www.eproc.ipzs.it.
Il Direttore Affari Legali e Acquisti
(avv. Alessio Alfonso Chimenti)

A Rupnik il restauro della cappella del Maggiore

Lettera di De Donatis rivolta agli ex alunni del Seminario. Progetto approvato dal Papa

DI GIULIA ROCCHI

Partono i lavori di restauro e rinnovamento della cappella del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Un'iniziativa fortemente voluta dal cardinale vicario Angelo De Donatis, resa possibile grazie al sostegno economico di un benefattore deceduto di recente e affidato a padre Marko Ivan Rupnik, gesuita e fondatore del Centro Aletti. Il progetto è stato sottoposto a Papa Francesco, che lo ha approvato, e lascia sempre centrale l'immagine della Madonna della Fiducia. «Tutta l'area del presbiterio è stata ripensata – annuncia il cardinale vicario in una lettera inviata a tutti gli ex alunni della struttura formativa –: altare, ambone, sede, coro, abside. Il tabernacolo rimarrà quello attuale, sebbene ricollocato; le vetrate assumeranno il ruolo di dare maggiore luce e manifestare la bellezza del Risorto». Sia l'abside che la navata saranno decorate con un ciclo di affreschi a tema biblico. L'obiettivo, come sottolinea il porporato, è «rendere la cappella espressione del senso più profondo e performante della dinamica liturgica», uno spazio che sia sempre più «luogo di incontro con il Signore Risorto», come avviene per generazioni di seminaristi. «Come tutti ben sappiamo – scrive ancora il cardinale De Donatis – lo spazio liturgico non è un "luogo dove fare qualcosa per Dio" o un "perimetro" in cui tentare, vanamente, di racchiudere il suo mistero, bensì il grembo della Chiesa in cui i suoi figli radunati dalla Parola sono trasformati in concittadini dei santi e dei familiari di Dio, ricevendo l'anticipo del banchetto di nozze dell'Agnello. Chi si prepara al presbiterato dovrebbe poter respirare a pieni polmoni questa realtà; entrando in una cappella un seminarista ha il diritto di intuire e gustare in un colpo d'occhio quale grazia sarà chiamato a ministrare. I luoghi, insieme al tempo, parlano e formano più delle parole». Perché «la bellezza – conclude il vicario –, specialmente nella casa del Popolo di Dio, non è mai uno spreco». Il Seminario Romano nacque ufficialmente il 1° febbraio 1565, ma la sua sede fu trasferita nel complesso del Laterano nel 1913. In quell'occasione, l'immagine della Madonna della Fiducia fu collocata nella preesistente Cappella di San Nicola, come era chiamata all'epoca, e dove di fatto si trova tuttora. Qualche tempo dopo – siamo al 1917 – il Seminario fece un voto per chiedere la salvezza dei suoi alunni arruolati, oltre cento, per il sostegno morale dei quali fu creato anche il Sursum Corda, periodico del Seminario, il cui primo numero uscì il 7 agosto del 1917. Soltanto uno dei seminaristi morì durante la Grande Guerra, proprio alla vigilia dell'armistizio. L'immagine mariana, in quell'occasione, fu ornata da preziosa raggiera e venne anche istituita una festa particolare in memoria della grazia ricevuta. Nel 1965, mentre si celebrava il IV centenario dalla fondazione del Seminario e si chiudeva il Concilio Vaticano II, il primo dicembre veniva dedicata la nuova Cappella Maggiore. Il 2 dicembre di quell'anno Papa Paolo VI venne personalmente a visitare il nuovo spazio e a completare i riti di inaugurazione, incoronando solennemente l'Immagine della Fiducia nella grande copia che il Capparoni aveva dipinto nel 1887 e che fu collocata nell'abside della cappella stessa.

La Madonna della Fiducia (foto Gennari)

La modifica della normativa che riservava l'accesso agli uomini. Padre Midili: il Papa accoglie uno sviluppo dottrinale. «A Roma un percorso formativo anche per le donne»

Lettori e accoliti, ministeri laicali

Padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

DI ANDREA ACALI

Il motu proprio *Spiritus Domini* di Papa Francesco ha modificato la normativa che riservava l'accesso ai ministeri del lettorato e dell'accolitato agli uomini. Di cosa si tratta? Lo spiega padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio liturgico del Vicariato: «Sono due ministeri che nella tradizione della Chiesa erano stati pensati in vista del percorso di formazione al sacerdozio e, dopo il Concilio, erano stati conferiti anche ad altri fedeli idonei di sesso maschile. Questa disposizione era contenuta nel motu proprio *Ministeria quaedam* di san Paolo VI dell'agosto 1972. Papa Francesco accoglie ora uno sviluppo dottrinale perché i ministeri hanno fondamento nel Battesimo e di per sé sono distinti dal sacerdozio che si riceve con il sacramento dell'Ordine. Quindi possono essere affidati a tutti i fedeli, uomini e donne».

Ma cosa intende il Santo Padre quando parla di ministeri laicali?

Sono un incarico che la Chiesa conferisce perché sia espresso il dono dello Spirito Santo a favore dell'annuncio del Vangelo. È questo l'obiettivo di tali ministeri, non possiamo ridurli a un servizio che si compie all'interno delle mura dell'edificio chiesa, perché l'annuncio del Vangelo avviene soprattutto ad extra. Anzi, il Papa ci raccomanda di riscoprire la dimensione della Chiesa in uscita e non avrebbe senso concentrare un ministero solo all'interno dell'edificio durante i riti liturgici.

Il Papa, nella lettera al prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, lo spiega molto bene quando dice che questi ministeri, che si innestano nel Battesimo e nella Confermazione, aiuteranno la Chiesa a riscoprire il senso della comunione che la caratterizza, e ad avviare un rinnovato impegno nella catechesi e nella celebrazione della fede.

Quindi l'obiettivo è comprendere la missione della Chiesa in uscita esercitando per il lettorato il ministero dell'annuncio della parola, che non avviene solo nel contesto liturgico, e per l'accolitato, il servizio all'eucarestia, che non è solo favorire una bella celebrazione ma anche aiutare i fedeli a scoprire che la cena del Signore è alimento della vita cristiana.

E sul piano pratico come si traduce tutto questo?

Nel fatto che i lettori istituiti sono catechisti, evangelizzatori; e gli accoliti istituiti, uomini e donne, sono testimoni del valore dell'Eucarestia per la vita di fede di ogni giorno: animano l'adorazione eucaristica, organizzano la formazione per i ministri straordinari della comunione, sono quelli che guideranno il gruppo ministranti, distribuiranno la comunione ai malati, aiuteranno gli adulti e le giovani coppie che si preparano al matrimonio a riscoprire una partecipazione all'esperienza celebrativa.

Non dimentichiamo che molti concludono l'esperienza ecclesiale dopo la prima comunione e ci tornano quando devono sposarsi e le categorie della fede apprese da bambino non li aiutano più, c'è bisogno di una nuova iniziazione all'esperienza liturgica, di una riscoperta della Parola e dell'Eucarestia. Questo è il servizio, altrimenti tutto si ridurrebbe a portare le ampolline all'altare, sarebbe banale... La sostanza è un'autentica catechesi eucaristica.

Papa Francesco scrive, e lei lo ricordava, che «determinati ministeri» sono «essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il Sacramento dell'Ordine».

Come si colloca il motu proprio di fronte a chi teorizza il sacerdozio femminile?

Se riscopriamo la dignità del Battesimo, al di sopra non c'è nessun ministero. Ogni ministero della Chiesa si colloca nell'ottica battesimale. Non esiste una dignità maggiore di quella di figli e il Battesimo ci fa figli. Se desideriamo qualcosa che sia più dell'essere figli, vuol dire che non abbiamo capito il Battesimo. Oppure ci interessa altro, abbiamo associato il servizio liturgico a una forma di potere. Il Papa lo ribadisce più volte: la dignità battesimale è la fonte da cui scaturisce ogni ministero. Se si pensa di trovare un grimaldello con cui far saltare l'impianto teologico del sacramento dell'Ordine è perché non si comprende la dignità del Battesimo o si confonde il sacerdozio con un potere.

La diocesi di Roma come si prepara a mettere in atto la *Spiritus Domini*?

Aspettiamo che la Cei dia le opportune indicazioni. Ci sarà sicuramente anche per le donne un percorso formativo, che attualmente a Roma è triennale.

CELEBRAZIONI

Morandi a Santa Maria in Campitelli il 2 febbraio per la memoria del voto

Sarà l'arcivescovo Giacomo Morandi, segretario della Congregazione per la Dottrina della fede, a presiedere il 2 febbraio alle 18.30 la celebrazione eucaristica per l'annuale memoria del voto che Roma rivolse a Santa Maria in Portico durante la pestilenza del 1656 e lo sciame sismico del 1703. Ogni anno, in occasione della festività liturgica della Presentazione al Tempio, la comunità parrocchiale di Campitelli rinnova a nome della città la gratitudine a Maria per la liberazione e la salute pubblica.

«Ancor più in questo tempo di pandemia - spiega il parroco padre Davide Carbonaro - la parrocchia eleverà suppliche verso l'antica e venerata icona particolare protettrice dell' Urbe nelle avversità». Al termine, il Te Deum di ringraziamento per i benefici concessi e per quelli attesi per la liberazione dalla pandemia. Il Comune di Roma, come da tradizione, offrirà un omaggio floreale alla Madonna. Diretta streaming sulla pagina Facebook della parrocchia.

Scheda sulla Messa dell'Ufficio liturgico

Sussidi dedicati al significato di parole e gesti della liturgia preparati con il vescovo Libanori per aiutare a comprendere meglio il valore dell'Eucarestia

DI GIULIA ROCCHI

Per valorizzare la pubblicazione della nuova edizione italiana del Messale Romano e riscoprire la bellezza della liturgia, l'Ufficio liturgico diocesano, insieme al vescovo ausiliare per il settore Centro Daniele Libanori, ha preparato alcune schede che di domenica in domenica possono essere utilizzate per aiutare i fedeli a comprendere meglio il valore dell'Eucarestia, il significato dei gesti e delle parole pronunciate durante la Messa. «Il sussidio che viene messo a disposizione è pensato a servizio di tutta la comunità celebrante», si legge nell'introduzione. Le schede possono dunque diventare «un'opportunità – è l'auspicio – per coinvolgere nell'azione liturgica tutti i battezzati, e in modo particolare coloro che seguono un percorso di iniziazione cristiana, per esempio i ragazzi che si preparano alla prima comunione o alla cresima, i fidanzati, ecc.». Molte, infatti, le spiegazioni offerte ai fedeli per comprendere appieno ogni passaggio della liturgia. Come l'atto penitenziale, non da vivere in modo individuale ma «come Chiesa che si riconosce bisognosa di misericordia e di salvezza», o il Gloria, «inno antichissimo con cui la Chiesa radunata loda e supplica Dio». Ancora, sono sottolineati e motivati tutti i momenti di silenzio che l'assemblea è tenuta a osservare durante la celebrazione: «Il silenzio – informa il sussidio – è molto più che mera assenza di voce, di suoni o di parole, è lo spazio prezioso dove accogliere, con l'aiuto dello Spirito Santo, la Parola del Signore». Accompagnano le spiegazioni alcune note per la preparazione del momento liturgico, consigli pratici per il celebrante.

Servizio civile, 71 posti Caritas

Sono in tutto 71 gli operatori volontari che Caritas Roma seleziona per l'avviamento in 10 progetti di servizio civile sul territorio cittadino, secondo il bando di concorso pubblicato dal Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale. Promozione sociale, tutela dei diritti umani, assistenza sanitaria, accoglienza delle persone senza dimora e sensibilizzazione ai temi della pace e della cittadinanza attiva a Roma: questi gli ambiti di intervento proposti, tra i quali i giovani interessati potranno scegliere anche attraverso gli incontri formativi proposti online ogni giovedì, a partire dal 28 gennaio, alle 15 sulla piattaforma Zoom. La domanda di partecipazione deve essere presentata entro e non oltre le ore 14 del 15 febbraio. Il servizio invece si svolgerà nei mesi di aprile e maggio 2021. Per ulteriori informazioni: 06.88815155; indirizzo e-mail *cittadinanza.attiva@caritasroma.it*.

Foto di Cristian Gennari

Crisi, il progetto di Caritas e Arsial

Gli scaffali dell'Emporio della Cittadella arricchiti di nuovi prodotti. Don Ambarus: gesto di solidarietà importante Sostegno anche all'agricoltura

Caritas Roma e Arsial (l'Agenzia Regionale per l'innovazione e lo sviluppo dell'agricoltura del Lazio) avviano un doppio binario di solidarietà a favore delle famiglie e delle aziende agricole in difficoltà economica a causa dell'emergenza sanitaria. La necessità di evitare assembramenti e il conseguente annullamento di fiere, sagre e di altre iniziative promozionali, ha lasciato nelle casse di Arsial oltre 750mila euro che, di concerto con la Regione Lazio, sono stati destinati al progetto "Emergenza Covid-19: interventi straordinari per le persone sole e le famiglie indigenti".

Gli scaffali dell'emporio della Cittadella della Carità Santa Giacinta, in via Casilina Vecchia 19, dove l'iniziativa è stata presentata oggi, 22 gennaio, si sono quindi arricchiti di prodotti acquistati dalle aziende che operano nel Lazio. Non solo alimenti deperibili come carne, salumi, formaggi, uova, latticini, verdura, frutta, ma anche beni essenziali come olio, caffè, latte, legumi, pelati. «Un doppio elemento di solidarietà che unisce domanda e offerta e al tempo stesso mette al centro la dignità delle persone», ha affermato il presidente di Arsial, Mario Ciarla, riferendosi al fatto che negli empori le famiglie acquistano autonomia e al tempo stesso soddisfano al meglio i propri bisogni di consumo.

Un aiuto «concreto e a 360 gradi», ha proseguito Ciarla, che tende una mano alle tante persone che si sono improvvisamente ritrovate senza reddito e con l'altra offre un «importante supporto al lavoro e alla produzione del comparto agricolo regionale compreso quello delle zone terremotate». Ciarla non esclude che il progetto possa continuare in futuro «destinando agli empori le eccedenze e il fresco».

Don Benoni Ambarus, direttore della Caritas diocesana di Roma, non ha nascosto la «gioia» perché «vedere gli scaffali sguarniti di frutta e verdura e altri prodotti deperibili, è un pugno allo stomaco». Dall'inizio della pandemia le parrocchie romane assistono oltre 22mila famiglie, molte delle quali indirizzate agli empori della solidarietà.

Questi, ha spiegato don Ambarus, vengono approvvigionati con le raccolte alimentari e anche grazie «alla straordinaria generosità di tanti benefattori che però offrono perlopiù scatolame o alimenti a lunga conservazione».

Il progetto, invece, permetterà all'organismo diocesano «di allargare il paniere e poter garantire per alcuni mesi prodotti freschi e di alta qualità – ha concluso don Benoni -. Un gesto di solidarietà importante che sostiene e dà respiro anche alla filiera agricola del Lazio».

Roberta Pumpo

Contro la lebbra l'Aifo sui campi della serie A

DI SALVATORE TROPEA

La pandemia non ferma il contrasto alle altre malattie, soprattutto quelle dimenticate ma ancora pericolose. È il caso della Giornata mondiale dei malati di lebbra, giunta alla 68esima edizione e promossa dall'Aifo, l'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau. Le restrizioni hanno impedito molti eventi che di solito si tengono in tutta Italia, e quest'anno non vedremo i classici banchetti all'esterno delle parrocchie, ma l'Aifo è ugualmente presente con centinaia di piazze virtuali per sensibilizzare e raccogliere donazioni. «Il problema più grande è stato non poter incontrare la gente – spiega Antonio Lissoni, presidente dell'Aifo –. Abbiamo cercato di ovviare con molti eventi online per informare sulla lebbra e le malattie tropicali». Il tema centrale, infatti, non è solo la pandemia attuale, ma anche portare alla luce emergenze «purtroppo ignorate o dimenticate – racconta Lissoni –. In pochi sanno che la lebbra è ancora presente e che i numeri non sono affatto bassi». Secondo l'Oms, ogni due minuti una persona nel mondo contrae la lebbra, con 250mila ammalati ogni anno e ci sono oltre tre milioni di persone con disabilità gravi causate proprio da questo morbo. La sensibilizzazione passa, inoltre, dal mondo dello sport. La Giornata, infatti, ha avuto l'adesione dell'Associazione Italiana Allenatori Calcio e della Lega Calcio Serie A. In particolare gli allenatori, in questo week-end sportivo, sono scesi in campo indossando l'adesivo Aifo-Aiac. Il messaggio è che la lebbra, oggi, può essere sconfitta facilmente e con mezzi poco costosi, ma persiste il problema di chi non ha accesso alle cure primarie e alle più basilari norme igieniche. «Lo sport – spiega Lissoni – ci aiuta facendo da cassa di risonanza». Un'importanza strategica sottolineata anche da Renzo Ulivieri, presidente dell'Aiac e storico allenatore di Serie A. «Il messaggio che vogliamo mandare è quello di non lasciare indietro nessuno, che si tratti di Covid o di altre malattie. Allenatori e atleti hanno la responsabilità di essere esempi di vita. Essere solidali oggi – spiega Ulivieri – è un investimento per il futuro, per i propri cari e anche per i propri nonni». Il tema dell'evento di questo week-end è infatti "Allenare la solidarietà perché la salute sia un diritto di tutti" e mister Ulivieri è convinto dell'alto valore simbolico del calcio e dello sport in generale. «Abbiamo il compito – spiega – di mettere questi problemi sotto i riflettori e far crescere i giovani con la consapevolezza che il diritto alla salute è universale». Infine, il momento clou sarà il 31 gennaio. Al mattino per l'Angelus di Papa Francesco, il quale ogni anno riserva parole di vicinanza e solidarietà per la Giornata. Nel pomeriggio, invece, spazio al webinar dal titolo "La salute del mondo passa dalla difesa dei più fragili", con la presenza del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo metropolita di Bologna.

La Giornata mondiale domenica 31 gennaio: la sensibilizzazione passa dallo sport. Piazze virtuali per le donazioni

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

VENERDI 29
Alle ore 11 nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia partecipa all'Assemblea Generale della Corte Suprema di Cassazione per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario e per la relazione sull'amministrazione della giustizia.

SABATO 30
Alle ore 11.30 in Vicariato presiede il Consiglio Diocesano Affari Economici.

DOMENICA 31
Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di San Giovanni Bosco in occasione della festa patronale.

I dati di un'indagine tra 2.800 minori nelle Scuole della Pace in dodici regioni italiane
Difficoltà con la Dad per la metà degli iscritti
In un istituto su 9, orario ridotto per tre mesi

Sant'Egidio. Un decalogo contro la dispersione, un alunno su quattro è a rischio

Scuola, i bambini al centro

Foto di Cristian Gennari

DI ONELIA ONORATI

«Che il bambino non sia un cittadino dimenticato»: si apre con una citazione di Maria Montessori l'intervento di Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio nel corso della conferenza stampa del 21 gennaio dal titolo "C'è bisogno di scuola". L'iniziativa ha diffuso i dati di un'inchiesta effettuata dalla Comunità sull'abbandono scolastico da parte di alunni di elementari e medie in Italia. Sono state inoltre lanciate proposte concrete per contrastare la crisi educativa in atto dall'inizio della pandemia, che ha portato a un aumento significativo di episodi di violenza giovanile. «Non abbiamo ancora dati nazionali ufficiali sulla dispersione scolastica – ha rilevato Marco Impagliato – ma già prima del 2020 si stimava in Italia un abbandono pari al 13,5 per cento dei minori, superiore alla media europea». Ma è preoccupante anche lo stato della scuola pubblica: «In Italia – continua Impagliazzo – le scuole sono state chiuse per periodi più lunghi che nel resto d'Europa, sia a causa del Covid sia per la pausa estiva più lunga degli altri Paesi». L'economista Stefano Orlando ha riportato i principali risultati di un'inchiesta realizzata dalla Comunità di Sant'Egidio per il progetto Valori in Circolo, che ha raccolto i dati di 2.800 minori che frequentano 80 Scuole della Pace della Comunità in 12 regioni italiane. Si tratta di un campione rappresentativo della condizione dei nostri ragazzi che frequentano primarie e medie. «Dei ragazzi da noi intervistati – ha illustrato Orlando – circa 1 su 4 è considerato a rischio di dispersione per il numero eccessivo di assenze ingiustificate (più di 3 al mese) o perché non frequenta la scuola dall'inizio dell'anno. Una scuola su 9 in questi mesi ha osservato un orario ridotto fino al mese di dicembre e il rischio di abbandono è 3 volte più alto nelle regioni del Centro-Sud rispetto al Nord della penisola. Metà dei bambini ha difficoltà a seguire le lezioni a distanza (Dad) o perché non ha accanto a sé i genitori, o perché non ha le dotazioni tecnologiche giuste». Il progetto Valori in circolo rientra nel Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile (www.conibambini.org). Anche quanti non hanno problemi con la dad, scontano comunque la perdita di tante ore di scuola. Si pensi alle lezioni interrotte per le quarantene causate dal Covid estese a intere classi o al corpo docente, ma va considerata anche la riduzione dell'orario per ingressi posticipati o uscite anticipate. Spesso gli insegnanti vengono spostati da una classe all'altra per effettuare supplenze. In quarantena le ore di dad portano a una riduzione della metà dell'orario ordinario. Un altro tema sollevato da Impagliazzo è il crescente ricorso all'istruzione parentale, condizione concessa dalla legge italiana per casi eccezionali e oggi addirittura consigliata da alcuni operatori scolastici a prescindere dalla cultura dei genitori. Vi ricorrono così le famiglie in difficoltà o genitori di rifugiati/immigrati che spesso hanno bassissima scolarizzazione e nonostante questo si prendono carico dell'istruzione dei figli. Il presidente ha dunque enumerato il decalogo di Sant'Egidio per contrastare l'abbandono scolastico, perché «investire nel futuro vuol dire mettere al centro i bambini». Il decalogo delle azioni da intraprendere secondo Impagliazzo è così riassumibile: il recupero effettivo delle ore perse a causa della pandemia; il prolungamento della scuola almeno fino a fine giugno o metà luglio per compensare la chiusura subita; l'inizio anticipato al primo settembre per il prossimo anno scolastico; la possibilità di iscrivere gli alunni alla primaria e secondaria anche dopo il termine del 25 gennaio rivolgendosi direttamente alle scuole di quartiere; recuperi estivi per tutte le carenze censite e, a lungo termine, impiego di risorse per programmare interventi in favore delle famiglie in difficoltà; miglioramento delle azioni di recupero dell'abbandono scolastico; introduzione della figura dello "school facilitator" contro l'abbandono; risorse a favore della scuola dell'infanzia; scuola materna obbligatoria; vasta campagna di educazione sanitaria nelle scuole.

Fra le proposte, il prolungamento delle lezioni e l'avvio anticipato al primo settembre

TELEVISIONE

Tv2000, al via da oggi due tg anche nelle domeniche Attivi profili Twitter e Facebook

Novità a Tv2000: a partire da oggi il telegiornale andrà in onda anche la domenica con due edizioni alle 18.30 e alle 20.30. L'edizione domenicale del Tg2000, diretto da Vincenzo Morgante, va a rafforzare gli spazi dedicati all'informazione dell'emittente della Cei rendendo così completa l'offerta informativa settimanale. Si aggiunge infatti alle cinque edizioni quotidiane trasmesse dal lunedì al sabato - con i tre appuntamenti delle ore 12, 18.30 e 20.30 e i due Tg Flash delle 8.30 e delle 15.15 - ed è accompagnata dalla nuova veste grafica del telegiornale.
Parallelamente è in corso la rivisitazione del sito *www.tv2000.it/tg2000/* e da oggi saranno attivi i profili social su Twitter @tg2000it e su Facebook @tg2000it. Il Tg2000 ha anche una App dedicata. Insomma, tutti i giorni dal lunedì alla domenica notiziari quotidiani e rubriche di approfondimento di politica, cultura, economia, sport con particolare attenzione alle realtà meno illuminate dai media.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Ossi di seppia» su RaiPlay Il valore della memoria

A cosa serve fare memoria? A trarre lezione dagli errori commessi per evitare che tornino a procurare ferite. A leggere il passato con la giusta distanza per costruire il futuro nel miglior modo possibile. Serve anche a ricordarci che dietro le cifre e le date dei grandi eventi, dietro i titoli dei giornali che li hanno accompagnati, ci sono le vite degli esseri umani che li hanno vissuti in prima persona, subìti con la loro fragilità e la sofferenza, con la voce e il corpo. Per fare davvero memoria, allora, diventa strumento fondamentale un racconto che sappia toccare le corde giuste del cuore, che ci colpisca sanamente, che sia onesto e ci scuota, lavorando sui nostri sentimenti per aggiungere elementi alla conoscenza dei fatti e formare nuova coscienza. Con questi presupposti, la docu-serie antologica di RaiPlay, "Ossi di seppia, il rumore della memoria", il cui titolo richiama la raccolta di poesie di Eugenio Montale, torna su alcuni momenti degli ultimi trenta-quarant'anni di storia italiana (e non solo). Lo fa per allontanare il pericolo della rimozione, sempre in agguato per tutti, riaccendendo i fari su alcuni frammenti del nostro passato recente: episodi drammatici e significativi attraverso i quali i giovani in primis, i cosiddetti Millennials o la generazione Z, ma certamente non solo loro, possano riflettere e interrogarsi per affrontare le sfide del presente. Sono ventisei in tutto le storie raccontate, rese disponibili una a settimana e sempre costruite a partire dal primo piano di un testimone diretto: un volto coinvolto nei fatti che ricostruisce la vicenda in modo esaustivo, chiaro e interessante. Il lungo viaggio è partito il 12 gennaio scorso con una puntata sul "metodo Di Bella" e Rosy Bindi, ministro della Sanità in quegli anni, rammenta, nella corposa intervista al centro del racconto, il dibattito e le polemiche nate di colpo intorno a quel tipo di lotta contro il tumore, con risvolti importanti sul piano mediatico e politico, con l'improvvisa divisione tra popolo ed esperti. A rafforzare la narrazione si aggiunge, puntuale, il contributo di fotografie d'archivio e quello, fitto, dell'enorme patrimonio conservato nelle teche Rai, con frammenti di trasmissioni televisive utili a facilitare l'immersione nel tempo della vicenda. La seconda storia raccontata, già disponibile in piattaforma, è quella della tragedia di Rigopiano, con uno dei superstiti, il cuoco Giampiero Parete, a ricordare i drammatici momenti vissuti da lui e dalla sua famiglia. Ci sarà un ritorno sul disastro del Seveso, anno 1976, e una puntata sul crollo del ponte Morandi. Si parlerà dell'omicidio di Giulio Regeni, del disastro nucleare di Fukushima e di Carlo Urbani, il medico che per primo scoprì il virus della Sars. Ci sarà il ricordo della morte di Davide Astori e una riflessione sulle dimissioni di Benedetto XVI. Ci saranno pagine da sfogliare, sulle quali sostare oltre la fugacità della notizia in sé; piccoli ponti da attraversare per legare l'accaduto al possibile, per unire l'omaggio a persone meritevoli e belle con riflessioni più ampie sulla nostra società e sul nostro tempo.

PSICOLOGIA

«Come affrontare il lutto ai tempi del coronavirus»: un webinar alla Salesiana

«Come affrontare il lutto ai tempi del coronavirus. Suggerimenti psico-educativi nell'elaborazione del lutto» è il tema del webinar promosso dall'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Salesiana in collaborazione con il Centro di pastorale sanitaria della diocesi. Un'opportunità rivolta a genitori, insegnanti ed educatori sulle modalità di accompagnamento dei bambini nella comprensione di situazioni dolorose quali la malattia e la morte di una persona cara.
Per partecipare è possibile collegarsi liberamente al canale Youtube o alla Pagina Facebook dell'Istituto. Venerdì 29 alle 18 interverranno il vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, delegato per la Pastorale Sanitaria; Zbigniew Formella, direttore dell'Istituto di Psicologia; Marco Maggi, educatore; Luigi Colusso, medico psicoterapeuta, e Alessandro Ricci, psicologo psicoterapeuta.

film in tv
di Massimo Giraldi

Una scena del film

«La sfida delle mogli» approda su Sky

Nel 1997 Peter Cattaneo, nato a Londra nel 1964 ma di origini italiane, esordisce al cinema con *Full Monty*, una commedia di taglio sociale che ottiene un largo e meritato successo fino ad essere candidata al Premio Oscar 1998 (per sua sfortuna è l'anno di *Titanic* che trionfa con 11 statuette). Quel lancio ottenuto nella platea internazionale più prestigiosa permette a Cattaneo di girare altri tre film tra il 2001 e il 2008. Poi, dopo un periodo di stasi, torna a farsi notare nel 2019 quando dirige *La sfida delle mogli*, presentato in quell'anno alla Festa di Roma e la cui uscita, in calendario per il 2020, è rimasta bloccata dalla chiusura delle sale. Finora inedito, il film si è piegato alla necessità di non restare nascosto e quindi di utilizzare la piattaforma televisiva (su Sky). A partire dalla visione alla Festa di Roma, il film del resto ha fatto capire di avere ottime qualità e forte senso narrativo. La storia vede al centro Kate, moglie di un colonnello e madre di un figlio caduto in battaglia. Kate vive in una base militare inglese e condivide con altre donne giornate spesso tutte uguali. Ora arriva un nuovo ordine e i soldati inglesi sono mobilitati per la partenza in Afghanistan. Mentre agli uomini non mancano le cose da fare, le donne cercano di non restare a guardare. Kate si offre volontaria per sostenere Lisa, nominata responsabile delle attività ricreative. Di carattere molto diverso, Kate e Lisa si scontrano su tutto, fino al progetto di un coro fatto dalle donne del campo…Tenendo ben fermo sullo sfondo l'esempio della commedia punteggiata da inserti drammatici (le schermaglie tra le due sono molto profonde al pari del momenti nei quali emerge un sottile umorismo), il film mette in scena in sostanza il bisogno di incontro e di dialogo in una comunità. Così all'inizio le presenti fanno non poca fatica ad avvicinarsi l'una all'altra, timorose e diffidenti. Si capisce che hanno poca voglia di esporsi e di mettersi in gioco. Di fronte all'occasione di una esibizione pubblica alla prestigiosa Royal Albert Hall di Londra emergono molte fratture e divergenze prima che il gruppo riesca a compattarsi. A Kate è affidato il compito di operare la difficile sintesi tra tutte, unendo i vari stati d'animo, superando dolori e senso di solitudine e accettando il bisogno di una condivisione. Va detto che Kristin Scott Thomas tiene egregiamente in pugno questo coro dapprima disordinato e alla fine unito e solidale. Ben interpretato e ben scritto, con la pulizia formale impeccabile del miglior cinema anglosassone, *La sfida delle mogli* si vede molto volentieri e propone anche non pochi spunti di riflessione.